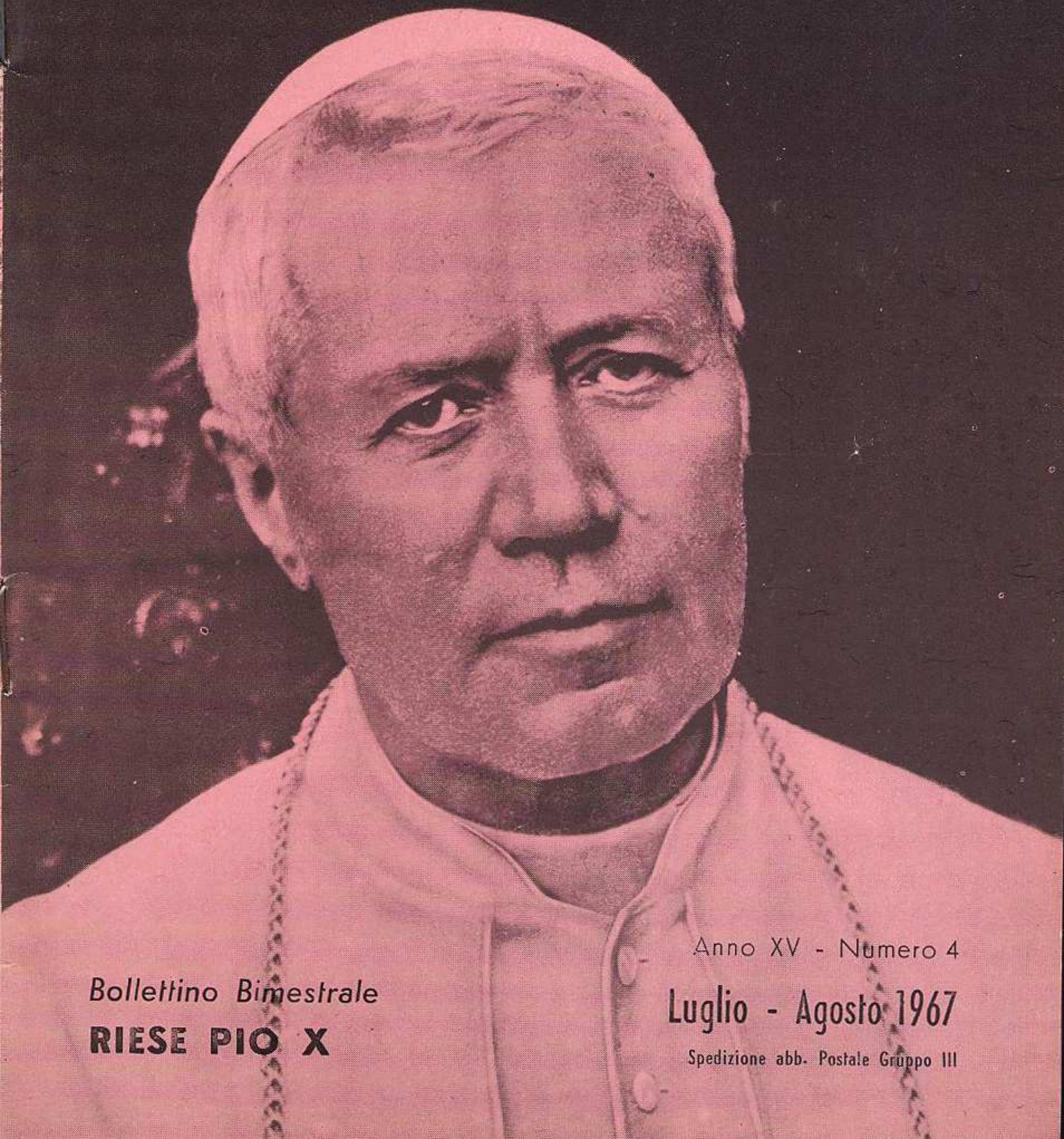


Ignis Ardens ⁵⁷



Bollettino Bimestrale
RIESE PIO X

Anno XV - Numero 4

Luglio - Agosto 1967

Spedizione abb. Postale Gruppo III

Lieto avvenimento

Nel vivo ricordo della presenza fra noi dell'Eccellentissimo Vescovo di Mantova, mons. ANTONIO POMA il 3 settembre 1965, per la solenne celebrazione liturgica di SAN PIO X, esultiamo alla notizia della di Lui elevazione ad Arcivescovo titolare di Gerpiniana e Coadiutore di Sua Em.za il Cardinale Arcivescovo di Bologna « cum jure successionis ».

Il profondo rammarico di lasciare la diocesi che vide e conobbe la virtù e l'operosità di Mons. Giuseppe Sarto, poi San Pio X, sia adolcita dal pensiero di obbedire alla voce del Signore, Che chiama Mons. Antonio Poma ad alte e più vaste responsabilità, per le quali Riese invoca da Dio benedizioni, conforti e grazie, come mons. Arciprete, con un messaggio, ha umiliato al nuovo Eletto e Questi ha ringraziato, dichiarandosi « molto vicino » a Riese in comunione di sentimenti.

Un fanciullo cammina. . .

(Da « S. Pio X, il Papa che ha dato Gesù ai fanciulli » di A. Parolin Robazza - Ed. Messaggero - Padova).

Capitolo VII

SULLA STRADA DELLE CROCI

No, don Giuseppe non avrebbe voluto appendere la croce a una catena d'oro e portarla sopra la veste... E invece aveva dovuto arrivare anche a questo e accettare, con la croce, il grave quotidiano peso apostolico che gliene sarebbe venuto, inoltrandosi ormai di buon animo sulla strada delle... croci.

Fu chiamato a Roma e vi rimase parecchi giorni, in attesa di essere consacrato vescovo.

Una mattina entrò nella chiesa dell'Anima per assistere alla messa.

Un giovane suonava l'harmonium, accompagnando il canto a tre voci, un canto dolcissimo, di paradiso. Egli ne fu rapito e ascoltò estatico, ricordando i fanciulli del suo villaggio, che avevano cantato con lui nella chiesa parrocchiale, nel santuario sperduto fra i campi, per i viottoli tuffati fra le siepi e i ruscelli, per la strada maestra fiancheggiata dai platani an-
nosi...

Ricordò le bionde sorelline, che, un tempo, davanti al minuscolo altare, che egli aveva costruito nell'orticello, sotto l'arco di rose, cantavano le lodi alla Vergine... E ricordò gli altri fanciulli, quelli di Tombolo, di Salzano, di Treviso, ai quali egli aveva insegnato a onorare il Signore con il canto, perchè « chi canta bene prega due volte ».

Li ebbe tutti nel cuore i suoi piccoli amici, che rivivevano in quel momento davanti a lui e li immaginò ancora simili

ad angeli, vestiti di innocenza. Oh, la musica era pur sempre l'onda più libera e leggera, cui affidare desideri e speranze rivolte lassù!

Don Giuseppe uscì dalla chiesa dell'Anima confortato e tranquillo, disposto a fare tutto quello che fosse piaciuto a Dio.

Venne il sedici novembre, data della consacrazione. La cerimonia riuscì splendida e quella sera stessa il Papa Leone tredicesimo ricevette il nuovo vescovo. Il Papa aveva allora già settantaquattro anni ed era un vecchietto arzillo, dal lungo naso e dagli occhi acutissimi. Era un prodigio di sapienza e di operosità e i cattolici venivano dai più lontani paesi, a inginocchiarsi davanti a lui, per protestargli la loro devozione.

Leone tredicesimo accolse paternamente il vescovo di Mantova e gli offrì tre doni: due libri stupendamente rilegati, adorni del suo stemma (il *pontificale*, che raccoglie le preghiere e le cerimonie religiose dei vescovi, e il *cánone*, cioè quel libro che contiene le preghiere che il sacerdote recita prima e dopo la Messa, e durante la celebrazione del divin Sacrificio) e una bellissima croce con una grande gemma nel mezzo.

Il Vecchio tremulo, dal volto incartapecorito, ma dallo sguardo fermo e penetrante, sorrise al nuovo eletto, che appariva vivamente commosso. E, consegnandogli la croce, gli disse, con voce affettuosa: — Se i mantovani non ameranno il loro Pastore, daranno a capire che non possono amare nessuno, perchè monsignor Sarto è il più amabile dei vescovi!

Il grande Vegliardo vedeva tante cose: forse vedeva anche monsignor Sarto percorrere tutta la strada delle croci...

Da Roma, il nuovo vescovo tornò a Treviso, dove gli era stata preparata una festosissima accoglienza. Egli si fermò ancora, per circa cinque mesi, nella città cara al suo cuore, continuando ad abitare nelle stanzette del seminario, in attesa del giorno in cui avrebbe fatto il suo solenne ingresso a Mantova.

Ora era libero, non stava più a lavorare in curia, avrebbe ben potuto, finalmente, riposare un poco.

Ma riposare a lui non conveniva mai e perciò continuava a studiare e a predicare, andando da un luogo all'altro.

Una mattina, con un amico sacerdote, si recò alla stazione e salì in treno: era atteso in una piccola città veneta.

I due preti trovarono posto in uno scompartimento, di fronte a due signori sconosciuti, che dimostravano subito il desiderio di conversare con i compagni di viaggio. Passando da un argomento all'altro, il discorso cadde proprio sul nuovo vescovo di Mantova.

S'intende che i due loquaci signori non avevano ravvisato il sacerdote affabile e modesto che stava loro di fronte. Quel sacerdote era pur sempre colui che chiamava se stesso « un povero parroco di campagna » e che, nemico di ogni pompa esteriore, non metteva in mostra alcun segno della sua recente dignità: nè anello, nè fiocchi, nè cordoni...

Dunque, appena il discorso battè lì, monsignor Sarto piantò gli occhi in faccia all'amico che gli sedeva accanto. Erano ancora gli occhi sereni del fanciullo di Riese che, nella loro trasparenza, brillavano di letizia. E parlavano chiaro: — Zitto, tu! Lascia che i due messeri si sfoghino!

E i due messeri si... sfogarono.

— che ne dice di questo monsignor Sarto? domandò il più intraprendente a don Giuseppe, il quale, in atto cortese di ascolto, s'era chinato in avanti.

— Potrei dirne... parecchie! - rispose il prete con un sorriso arguto.

— Lo conosce di persona?

— Altrochè! lo conosco benissimo!

— Ma che opinione si è formata di lui?

— Capirà, ognuno ama tenere per sè l'opinione che si fa della gente.

— Certo, certo; ma, per dirla in confidenza, fra persone come noi, io ritengo che il predetto monsignore valga ben poco!

— Lo ritengo anch'io! confermò il sacerdote, con una strana dolcezza. E nuovamente guardò l'amico, che si agitava sul sedile, e gli ripeté, con un impercettibile urto del piede, l'invito al silenzio.

— Ah, ecco! - esclamò il petulante interlocutore. - Anche lei è del nostro parere: ci voleva una persona d'ingegno, a Mantova! Altro che un prete venuto dai campi, abituato a imbastire quattro chiacchiere alla buona per i contadini!

— Già - continuò don Giuseppe - uno zoticone, che avrebbe dovuto rimanere per tutta la vita, tra i pioppi e gli ontani, in mezzo ai sensali di bovini e ai filatori di seta!

E il discorso proseguì su questo tono, fra gli sconosciuti mal prevenuti e pettegoli e il sacerdote che, invece di contraddirli, rincarava la dose e parlava con vera eloquenza, contro di... sè.

Infine il treno si riscosse tutto, traballò sulle rotaie e si fermò davanti alla stazione. Fu gridato il nome della cittadina.

Dopo aver salutato i due viaggiatori, che lo guardavano con simpatia, lieti che egli avesse, così di buon grado, condiviso la loro opinione sull'oscuro prelato, uscito da un villaggio di povera gente, don Giuseppe scese.

Egli era in ottimo umore.

I messeri, ignorando la sua identità, gli avevano tagliuzzato i panni addosso, a dritto e a rovescio, dandogli occasione di meditare sulla vanità delle cose umane e di prendere a staffilate se stesso... Ed ecco, gli pareva di uscire da un campo di lotta, rinvigorito e allenato per i futuri più aspri combattimenti.

— Eh, reverendo, reverendo, dica, per favore - pregarono i viaggiatori, trattenendo, con il gesto, l'altro prete, che si disponeva a scendere.

— Desiderano? - egli domandò volgendosi a guardarli.

— Dica, reverendo: chi è quel bravo sacerdote, l'amico suo?

— E'... è... - rispose l'interrogato, con aria mezza di trionfo, mezza di ripicco: è colui... cari signori... E' proprio lui: monsignor Sarto, vescov odi Mantova!

Come restarono quei due blateroni? Apriti, terra! Ebbero il desiderio di sprofondare per nascondere a tutti il rossore della vergogna, che rese i loro volti simili a maschere scarlatte di carnevale!

E venne marzo.

Da Treviso, per la festa di Sant'Anselmo, patrono di Mantova, il nuovo vescovo, che aveva già ricevuto l'exequator, cioè il permesso del governo italiano di esercitare la sua sacra missione, mandò la sua prima lettera pastorale ai mantovani, promettendo loro di sostenere coraggiosamente le fatiche più gra-

vi, di affrontare le tempeste, di sopportare le offese, di lottare implacabilmente contro il male, nulla risparmiando per il vantaggio delle anime.

E durante la settimana santa egli si recò nel villaggio natale, ove tutti lo attendevano, ma più di tutti la mamma, la sua buona mamma, ormai vecchia.

Ella aveva, infatti, settantadue anni, ma stava eretta e camminava spedita. Sapeva che il figlio sarebbe arrivato quel giorno e lo aspettava, vestita a festa, con il suo più bel fazzoletto a fiori, intorno alle spalle; la crocetta, infilata al cordoncino d'oro, al collo; i pendenti di filigrana agli orecchi; ben ravviata, con le ciocche dei capelli, bianche, lisce e leggere, arrotolate sotto le tempie; il grembiule di seta nera, sopra la larga e lunga gonna increspata.

Lo attendeva nella stanza più grande della casa, ove le sue figliole nubili, già anziane, continuavano a tagliare e a cucire indumenti e biancheria, aiutate da diverse fanciulle del luogo, alle quali insegnavano l'arte. Di solito, nella stanza, ferveva il lavoro, come in un alveare, e sulla tavola, sulle sedie, sugli scaffali, nei panieri c'erano involti, rotoli di tela, ritagli, pizzi, fettuccine variopinte.

Ma quel giorno le allieve, dopo aver riposto e ordinato ogni cosa, se n'erano andate.

Le figliole della vecchia Margherita entravano e uscivano, rassettando e spolverando, e la mamma stava a guardarle, come le vedesse per la prima volta, con aria assorta e con le mani incrociate in grembo. Ma, a un tratto, ricordò una cosa, alla quale non aveva più pensato e uscì nel cortiletto.

A ridosso del muro, fra una pianta di rosmarino e un cespuglio di salvia, c'era un rosaio, con un bocciolo rosso, precocemente dischiuso.

La vecchia trasse di tasca le forbici, tagliò il fiore, ne tolse le spine. Poi rientrò e mise la rosa in un bicchiere, sopra la tavola. Il suo figliolo, dalla soglia, avrebbe veduto la prima rosa della stagione, che, nel linguaggio gentile dei fiori, gli avrebbe detto il « bentornato ».

Intanto, dei bimbi impazienti si affacciarono all'uscio. Erano i nipotini di Margherita, i figli minori della sua figlia

Teresa: Pina, dal visetto soave, tutta gioia e brio, e Gildo e Gilda, i due gemellini, paffuti, con le guanzie rosse, che si tenevano sempre per mano.

— Nonna, nonna - gridarono i bimbi - lo zio vescovo è qui!

Infatti una carrozzella s'era fermata alla porta, ma c'era intorno tanta gente e delle voci gridavano: — Anch'io gli voglio baciare l'anello!

Il cerchio umano si aprì, quando una donna disse: — La sua mamma!

Margherita stava sulla soglia, fra i nipotini, pallida e commossa. Le tremava il mento, nello sforzo di contenere il pianto. Ella vedeva venire il suo diletto e lo guardava smarrita, quasi domandandosi: — Ma è proprio lui?

Tanti tanti anni prima, in una piccola culla, c'era un fantolino, vispo, tutto roseo, che aveva il respiro leggero leggero e il vagito sommesso come una musica dolce. E il giorno del battesimo, quando la creaturina, fatta figlia di Dio, era stata riportata dalla chiesa, la giovane mamma, stringendola al cuore, le aveva domandato: — Su quale strada camminerai tu, gioia della mia vita?

E ora? Era, dunque, proprio lui quel prelado di media statura, dall'aspetto maestoso, dal bel volto spirante bontà, fermezza, intelligenza?

— Oh, mamma, mamma!

Egli la stringeva fra le braccia, i loro cuori battevano insieme...

continua

UN TRITTICO:

- *il Nome,*
- *la Parlata,*
- *il Ritratto.*

Dice il Frassinetti che il più bel nome di santo che sia in Paradiso, non è nè Giovanni, nè Giuseppe, ma QUODVULTDEI, il quale fu Vescovo e Martire di Cartagine e la cui festa si commemora a Napoli il ventisei ottobre.

Strano nome per noi, ma effettivamente è un nome che contiene tutta la essenza della santità: « Quodvultdei, cioè quello che vuole Dio. Lo portarono tutti i santi, nella loro totale adesione al volere divino e soprattutto Maria con il suo « Fiat »!

Anche Pio X ebbe questo nome? Secondo noi, no, perchè i nomi del battesimo furono Giuseppe e Mechiorre, per ricordare i nonni paterno e materno; quello poi impostosi da Pontefice fu Pio, per ricordare « i Papi che specie negli ultimi tempi, sostennero valorosamente le persecuzioni mosse contro la Chiesa e contro loro stessi ».

Il dipanarsi, però della vita di Giuseppe Sarto sta a denunciare che Egli in effetto assunse spiritualmente e con l'animo volenteroso lo strano nome, cercando con fede, con amore, con speranza eroiche di attuare in sè la volontà del Signore, con una adesione, con una conformità ad essa, che furono « una amorosa, intima, intera sottomissione e concordia della propria volontà a quella di Dio, in tutto quello che di noi Egli dispone e permette » (A. Royo-Martin).

Vediamo in alcuni di tanti episodi questo spirito di uniformità al divino volere del figlio di Riese.

Mons. Giuseppe Sarto, Cancelliere Vescovile impallidisce, trema, tenta di allontanare da sè l'annunciata pienezza sacerdotale.

Però, come un raggio di sole che d'improvviso squarcia una cortina di nere nubi, legge nella decisione del Papa la volontà di Dio ed accetta la croce pesante del vescovado di Mantova.

Mons. Giuseppe Sarto, vescovo, pur riflettendo nel proprio intimo che « i dolori, le spine i pericoli e le responsabilità inerenti a quei posti (quelli elevati nella gerarchia ecclesiastica) non sono compensati dalla « gloriuzza » meschina di un pastorale, perchè essa svanisce, quando si pensa al fatto di san Filippo: ... e poi ?... e poi?... e poi la morte! » (lettera di mons. Sarto) accetta in *crucem* la porpora cardinalizia e fa pago il volere del grande Leone, che è il volere stesso di Dio.

D'altra parte il Sarto ricordava di recitare ogni giorno e più volte al giorno il « Pater noster » e conseguentemente doveva attuare in sè quel « fiat voluntas Tua » che forma, come scrisse Papa Giovanni, il dovere che la volontà divina si compia in ognuno di noi, dovendo ciascuno cooperare con tutte le proprie forze e con vivo senso di responsabilità all'opera di Dio ».

Mons. Giuseppe Sarto, patriarca e cardinale, è prostrato a terra, in preghiera, perchè se possibile, si allontani il calice amarissimo del Pontificato; ancora una volta - l'ultima e più sublime volta - Egli ricorda che il volere di Dio si manifesta attraverso i voti dei Padri Elettori e che non è lecito a creatura razionale indagare i disegni Dio nella sua volontà di beneplacito ed accetta questa divina volontà: Tu sei Pietro »!

Totamente plasmato al « Quodvultdei », Pio X per undici anni assaporerà la conformità volitiva di Cristo, nelle difficoltà, nelle lagrime, nei dolori, nelle incomprensioni, nelle inversioni del proprio pensiero, della propria opera, tanto più amare perchè sovente gli provengono dai propri figli; gioirà delle spirituali consolazioni, che talvolta fioriscono fra triboli e spine del governo delle anime; ma dolori e gioie, ambascie e conforti provenendo tutti dal volere divino saranno da Pio X accettati come riflesso e realtà della legge e dell'amore di Dio e se « in ogni istante della vita, noi costituiamo un argomento pro e contro Cristo » — scrisse il Bazin — Pio X volle essere sempre argomento positivo, perchè tale è la volontà Suprema che lo determina.

* * *

E' storico l'episodio dell'incontro del Card. Sarto con un Porporato francese, durante una udienza generale del Conclave; il Sarto, interrogato dal Confratello in lingua francese, candidamente rispose di non parlare tale idioma, motivo per cui alla replica, questa volta in latino: « non loqueris gallice? ergo non es papabilis, sinquidem papa debet gallice loqui » l'eminentissimo Sarto affermò « verum est, Domine: non sum papabilis! Deo gratias ».

Pio X non parlava il francese, ma lo comprendeva bene e forse l'unico ostacolo per usarne era la mancanza di esercizio.

Il card. Merry del Val, nelle sue « impressioni e ricordi su Pio X » afferma che « il Santo Padre era al corrente delle più recenti pubblicazioni italiane e francesi; egli leggeva il francese senza alcuna difficoltà e con piacere, benchè fosse schivo di parlare in questa lingua, principalmente perchè non ne possedeva la esatta pronuncia e l'accento ».

Ma nonostante questo — continua il Cardinale — Pio X in parecchie occasioni godeva conversare privatamente in francese ed una volta, in occasione della beatificazione di Giovanna d'Arco, numerosi pellegrini, adunati in San Pietro, ebbero la gradita sorpresa di sentire il Papa rispondere ed a lungo, nella loro lingua, ad un loro indirizzo di omaggio ».

Forse per indurre Pio X a vincere la ritrosia nel parlare in francese, il Card. Merry del Val gli raccontò che in un colloquio ufficiale con un Diplomatico, questi parlando confondeva gli *animi* (les esprits) con gli *animali* (les animaux) e quindi non sarebbe stato gran che se la Santità Sua avesse commesso un eventuale errore in lingua estera: tanto lo aveva commesso anche quel diplomatico!!!

Ma « Pio X ne tirò la conclusione opposta e ridendo per lo aneddoto, soggiunse: « Vede, Eminenza, che io dunque non posso espormi a simile rischio: sarebbe enorme per il Papa il dire tali schiocchezze! » Ed io, annota il Merry del Val, non potei dirGli che avesse torto. »

Di fronte a questa deficienza, non certo sostanziale, pensiamo che il novello Pontefice si sia messo subito con un certo

impegno ad esercitarsi nel parlare francese e per la conoscenza che abbiamo, pensiamo che gli sia stato di grande aiuto il Suo segretario particolare Mons. Giuseppe Pescini, che ben parlava e scriveva nell'idioma d'oltre alpe.

Non è azzardata la supposizione di Pio X « studente », se il sei settembre 1903, ricevendo un pellegrinaggio, in partenza per Gerusalemme, e guidato dai Padri Assunzionisti, Egli rivolgeva loro le testuali parole: « Pour la première fois je me hasarde à parler français en public et je tremble comme un enfant qui commence à marcher! » (Per la prima volta ardisco di parlare pubblicamente in francese e temo come un bambino che comincia a camminare)! — dal volume I° atti di Pio X).

Se per la prima volta Pio X si esprimeva in francese pubblicamente vuol dire che in privato lo avrà fatto altre volte, come lo dimostra l'episodio riferito dal Vescovo di Châlon diocesi dell'abate Loisy, uno dei maggiori esponenti del modernismo; il Papa ricevendo il Presule gli disse con alto senso di paterna indulgenza ed in perfetto francese: « Vous allez être l'Evêque da l'abbé Loisy; à l'occasion traitez-le avec bonté et s'il fait un pas vers Vous, faites-en deux vers lui »! (Voi siete il nuovo Vescovo dell'abate Loisy; se vi dà occasione, trattatelo con bontà e se egli fa un passo verso Voi, Voi fatene due verso lui).

* * *

« ... desideri di avere un mio ritratto e puoi credere quanto volentieri soddisferei questo tuo desiderio, ma siccome quelli che si possono trovare qui a Mantova, ricopiate da altre fotografie, mi riproducono più brutto di quello che sono (e capirai, tutti abbiamo il nostro poco d'amor proprio) perciò abbi pazienza e a tempo ti arriverà un ritratto *si!* » (Via - lettere di S. Pio X - lettera n. 103).

Il tono scherzoso di questa lettera ci fa pensare al numero quasi indefinito delle fotografie di Pio X; da un numero assai esiguo dei primi anni a quello incalcabile del periodo di Pontefice; dal prescritto ritratto del cappellano, alla storica fotografia sull'erta che conduce a cima Grappa, a cavalcioni

di una mula; dalla riproduzione nella maestà del potere e dei paludamenti pontificali, alla serenità nel letto di morte; è una gamma di pose, di atteggiamenti, ognuno dei quali ha un proprio significato, una propria voce!

Se dal ritratto fotografico, passiamo alle grandi tele, dove con i lineamenti si cerca di fissare anche l'intimo dello spirito, allora il numero si riduce assai, assai: il pennello cede al mirino in potenzialità numerica, ma stravince in potenzialità qualitativa.

Abbiamo così — senza tener conto delle opere minori, sparse in moltissimi edifici sacri — le pregiate ed ammirate tele del veneziano Alessandro Milesi, del fiammingo Stanislao de Witten, del belga Josef Jansenss, dell'olandese Antoon Van Vall, degli ungheresi conte de Lippay e Frerenc Szoldatices, del tedesco Momme Nissen; e gallerie e musei nazionali ed esteri sono superbi di tanta produzione.

L'occhio, il gusto artistico, la documentazione storica sono paghi della loro opera; non così lo spirito, che cerca di Pio X quella parte sostanziale, intima, che purtroppo non sempre e non tutti gli artisti sono in grado di cogliere e trasfonderla nelle loro opere.

Tutte le biografie di Pio X — e non son poche — hanno tentato di dare la fisionomia semplice e complessa, spirituale e morale del Papa e taluni vi sono riusciti, in parte, con pennellate franche, espressive, come lo storico Marchesan, il barone Von Pastor, lo scrittore Filippo Crispolti e via dicendo; ma nessuno seppe colpire e scolpire « la congiunzione mirabile di quelle doti positive, che sono proprie e caratteristiche di ciascuna classe sociale ». Solo Papa Giovanni ebbe questa intuizione di fissare Pio X nelle « linee caratteristiche sue, più sacre e più severe, temperate peraltro da quel senso di grande comprensione così trasparente dal suo sorriso e dalla sua calda parola ».

E perciò Egli scrisse di Papa Sarto: « limpido come lo sono i figli della campagna - franco e robusto come gli operai delle nostre officine — paziente come gli uomini del mare — misurato come i pastori del gregge — nobile e austero come i discendenti delle più grandi famiglie — affabile e giusto come un

maestro, un magistrato — buono e generoso come si immaginano e come sono i santi.»

E' pur sempre vero che la Chiesa di Roma — lungi dell'essere sterile di santità, come aveva denunciato Martin Lutero — è feconda di Santi e soltanto i Santi hanno la virtù di comprendersi fra loro.

Bepi Parolin

Testimonianze Mantovane

La predilezione del Vescovo GIUSEPPE SARTO per la parrocchia di Buscoldo

Esiste un paese nella diocesi e nella provincia di Mantova che si chiama Buscoldo; ha nulla di eccezionale: una larga piazza, una chiesa bella e completamente restaurata, dedicata a san Marco, due larghe vie su cui si concentra tutta la vita del paese. Una vita semplice, rustica, che appena da qualche anno è sbocciata alle esigenze del nuovo tempo: paese caro, di gente cara!

Qui, a nove chilometri da Mantova, il Vescovo Giuseppe Sarto venne in visita due volte; un conto facile da fare, perchè — come si sa — quel Vescovo, destinato ai massimi onori terreni e ultraterreni, compì e ricompì la visita pastorale a tutte le parrocchie della sua diocesi.

Erano gli ultimi anni del secolo e Giuseppe Sarto viaggiava con una semplice carrozza, probabilmente non tanto bella, non tanto lussuosa; forse « solo » accettabile alla dignità episcopale.

Qualche anno dopo (una decina circa) il Cardinale di Milano, Andrea Ferrari, instaurerà un nuovo stile di visita pastorale, quella fatta a bordo delle carrozze senza cavalli: in una parola, delle automobili. E fu un'auto elettrica quella usata dall'arcivescovo Ferrari, ai primissimi anni del secolo. E' bello e nostalgico ricordare l'episodio, soprattutto quando si pensa che Pio X rifiutò sempre l'automobile ed allorquando le sorelle Sue accettarono di fare un giro sul « diabolico

mezzo » restarono in « panne » ed Egli — si racconta — le canzonò per bene!

Dunque l'eminentissimo Ferrari viaggiava in auto elettrica; l'eminentissimo Sarto viaggiava in gondola o al massimo in treno e in questo episodio il vescovo Sarto viaggiava in carrozza.

Raggiunse Buscoldo, per la lunga strada tutta curve e brevi rettifili, tutta incassata fra i campi rigorosamente lavorati e mantenuti; Lo accolsero i Buscoldesi con tutta la loro carica di umanità calda e primitiva. Le funzioni, il discorso, la visita alla chiesa, i sacri riti, la sosta nella canonica per consumare il frugale pasto (appena più abbondante di quello di tutti i giorni!) sono lasciati completamente alla fantasia di noi poveri posteri, che a tutti i costi vogliamo ricostruire un passato, che mai più ritornerà.

E' rimasta, però, una testimonianza: quella visita, o quelle visite hanno lasciato un documento: una lettera spedita dal Vescovo Sarto e datata 28 dicembre 1892 (poichè più sopra il discorso è caduto sulle automobili, mi piace ricordare che il 28 dicembre 1892 Tazio Nuvolari era nato da 42 giorni).

« Molto reverendo signor Arciprete. — dice testualmente la lettera — Nessuna cosa poteva essermi di tanta consolazione, quanto « la lettera con la quale Ella mi partecipa la pietà dimostrata dai suoi « parrocchiani nella Novena e nelle feste passate, specialmente con la « frequenza ai Santi Sacramenti.
« Mentre mi confermo sempre più nella convinzione che Buscoldo è « una delle migliori Parrocchie della Diocesi, e ne ringrazio il Signore, « sento il bisogno di manifestare a Lei la più viva riconoscenza « per lo zelo che spiega per mantener viva la fede e lo spirito di « cristiana pietà nelle anime, che Le sono affidate e di pregarLa di « dichiarare apertamente al Suo popolo che non mancherò mai di « pregare il Signore, perchè per tante buone opere si degni di spargere « su di esso le Sue più elette benedizioni, prosperandolo in salute e « negli interessi materiali in questa vita e donando a tutti il premio « promesso nella vita avvenire.
« E con questo voto impartisco a Lei e a tutta la Sua Parrocchia la « Pastorale Benedizione, confermandomi Suo affezionatissimo in Gesù « Cristo Pio Giuseppe Vescovo. »

La lettera, rimasta sepolta per decenni nell'archivio della Parrocchia, è venuta alla luce soltanto nel 1959, anno in cui Buscoldo dedicò quarto lunedì di ottobre — il tradizionale « sagrino » — alla memoria del Vescovo, del Papa, del Santo. E dagli annali della stessa parrocchia si è potuto ricavare anche il nome dell'arciprete, che ebbe una così singolare fortuna, probabilmente neppur sospettata: don Enrico Varini.

Tra l'enorme materiale « autentico » che Giuseppe Sarto ha lasciato un po' dappertutto (pacchi di lettere continuano ad essere ritrovati tuttora) questa lettera, che è sempre esposta nella chiesa di Buscoido, riveste un grande interesse: è l'esempio chiaro e diretto di come il Vescovo Sarto trattasse con i suoi sacerdoti; un esempio, se vogliamo, determinante per noi che ci siamo posti il grave fascinoso compito di « ricostruire », quanto più possibile, la vita di quello UOMO, senza fine.

Cesare De Agostini

RIFLESSIONI

Il meriggio era davvero pauroso.

Una nuvolaglia oscura, densa, orlata di grigio, s'addensava lentamente nel cielo, attenuando via via i raggi cocenti del sole. Ad ogni lampo, che, di tanto in tanto, rigava di fuoco le grosse nuvole nere, seguiva un rombo cupo, grave, che andava a morire lontano. Anche il vento cominciò a sibilare fra alberi e case, portando nel cuore, soffocato dall'angoscia, un brivido di freddo e di paura.

La terra tremava, gli alberi piegavano, gemendo, i loro rami e le erbe ondeggiavano, con movimento uguale, come se una mano misteriosa passasse, di quando in quando, a scuotere, a rimuovere, a colpire.

Ripensai a quanti, in quel momento, temevano per sè e per le proprie case. La campagna, infatti, era fiorente, rigogliosa. Le messi, raccolte in covoni pochi giorni innanzi, apparivano copiose. Dalle viti, ben curate nei lunghi filari allineati nei campi, pendevano grossi grappoli, verdi ancora, ma turgidi, e il granoturco pure prometteva un raccolto abbondante. Ora il vento, col suo ululo acuto e beffardo, teneva sospeso il pensiero di tutti. S'aspettava, da un momento all'altro, che scendesse il diluvio a rovinare ogni cosa.

Invece... Invece, a poco a poco, l'aria si fece tranquilla. Le erbe dei prati e le piante si drizzarono, e le nuvole, che viaggiavano spaventose e arrabbiate sul paese intimorito, ebbero un istante di perplessità e si fermarono. E la terra, che ritornava quieta, sotto un raggio di sole, che spiava stupito l'insuccesso della bufera, ebbe un tacito sospiro di sollievo. Un palmo d'azzurro s'af-

facciava a ponente, mentre la nuvolaglia s'andava sfaldando, a mano a mano, senza più forza.

Era stata, forse, una preghiera, in quel momento, a portare nel mondo il miracolo. Forse, in cielo, s'era alzata di nuovo una mano per quietare ogni cosa. Come un tempo, nel lago di Genezaret, di fronte ad una fede ancora incerta e zoppicante.

Ed era di domenica. Le strade ripresero a brulicare di gente festosa, i bimbi ritornarono ai loro giochi, gli uccelli ridiedero al sole la loro parte di felicità. Lentamente s'avvicinava la sera. Una sera più lieta dopo la paura del giorno. E le campane, oscillando con gioia in quel loro piccolo eremo, cominciarono a diffondere ovunque le loro note più allegre e gioiose.

Era l'ora del Vespero ed esse invitavano i cuori di buona volontà ad innalzare un'ultima lode al Signore, nel giorno suo. Il loro gaio dindondan era per tutti un richiamo. Tutti, del resto, avevano motivo di accorrere nella casa di Dio per la preghiera della sera. A tutti Egli aveva elargito con generosità i suoi doni.

L'aria, l'acqua, la luce, il sole... Una casa, una mensa, un lavoro... Il vestito, la salute, la famiglia... E la vita, l'intelligenza, la parola, la volontà, il pensiero, l'amore...

Soprattutto il suo Corpo, cibo dell'anima, che dall'altare scendeva a portare la vita, la vita vera, quella del Cielo, quella della felicità senza tramonto.

Quel giorno, poi, aveva pure risparmiato la sferza dell'uragano e le campagne erano ancora fiorenti, rigogliose. Mi stavo avviando verso la chiesa. Incontrai due innamorati. Lei bruna, elegante, disinvolta... Ascoltava il suo ragazzo, che parlava guardandola.

— Si vogliono bene! — pensai. — E sono felici! Camminavano l'uno accanto all'altra. S'avviavano, con passo sicuro e il cuore sognante, verso il loro domani. E le campane chiamavano ... Ma i passi di quei giovani non erano rivolti verso la Casa di Dio, dove risiede Colui che è l'Amore e che tutto dona, ma ... verso il mondo, verso sogni, ideali che forse un domani scateneranno la tempesta nella loro famiglia.

Poveri giovani, come potrete formarvi una famiglia bella, serena, felice senza la religione, senza l'aiuto di Dio? O come potrà sublimarsi il vostro amore e rendervi veramente felici, se non vi porta insieme verso la Santità, verso Dio?

Ad un tratto un balcone s'aprì e una voce rauca, incollerita, pronunciò parole forti. Qualche insulto, qualche improprio.

Contro chi? E per quale ragione? C'era una bimba seduta sulla soglia di casa. Stava ninnando una bambola, sbiadita e poveretta.

Fissai un istante quegli occhi innocenti e quel visino buono. Anch'ella aveva udito ... e le campane chiamavano.

Giungeva, in quel momento, un rumore assordante di motociclette, che ora s'affiancavano le une alle altre, ora sfrecciavano, in una gara imprudente e presuntuosa. Quattro voci sguaiate fendevano l'aria, col rumore dei motori; quattro ragazzi, curvi sul manubrio, correano, correano ... E le campane, intanto, chiamavano ...

Più in là, uomini e giovanotti, seduti ai tavolini di un bar, aspettavano che anche quella sera passasse. Chi fumava, chi discuteva con l'amico, chi, con le mani affondate nelle tasche e gli occhi socchiusi, guardava indifferente il movimento della strada. Un mondo senza interesse, senza ideale. E le campane chiamavano, chiamavano sempre ...

Entra in chiesa. C'erano alcuni fedeli che aspettavano, in preghiera, l'inizio delle Sante Funzioni.

All'ultimo tocco, entrarono, dalle porte laterali, uomini, dal volto abbronzato dal sole e scavato dalle fatiche, che presero posto nei banchi dinanzi all'altare. Entrarono ragazzi, anzi molti ragazzi, che pure s'inginocchiarono attenti e composti.

Le candele s'accesero sull'altare e l'organo andò riempiendo la chiesa della sua consueta, soave armonia.

« Vieni, o Dio, in mio aiuto! » intonò il Sacerdote.

« Affrettati a soccorrimi, o Signore! » rispose ognuno di noi.

Era una richiesta umile, impellente, necessaria.

« Su, presto, Signore! Non indugiare! Abbiamo bisogno di Te, di Te solo! Che è mai la vita senza il respiro divino? Chi di noi può camminare su per l'erta sassosa del monte, se Tu non gli tendi la mano e non l'aiuti a salire? »

E ripensai ai due giovani innamorati, al loro focolare senza fiamma, senza calore, senza preghiera.

Ripensai a tanti occhi innocenti, costretti a naufragare in esempi di brutalità, di turpiloquio, di alcoolismo, di sconcezze nauseanti.

Ripensai a chi ha il cuore così pieno di giovinezza e di vitalità, ma incapace di penetrare con lo sguardo il Cielo, di comprendere che ogni creatura è un'anima di Dio e a Lui solo deve

tendere. Ripensai alla vanità, all'indolenza, all'indifferenza, che s'incontrano così facilmente, e soprattutto alla festa, per le strade dei nostri paesi.

« Beato l'uomo che teme il Signore, che molto si compiace nei suoi precetti! »

Che salmo stupendo ci pone fra le labbra la Chiesa! Che inno di lode a chi opera con giustizia, con rettitudine e bontà! A chi ha fisso nel pensiero il ricordo del Signore, a chi, proprio nel giorno che è tutto suo, vuol arrivare a Lui, vuol ritrovarlo, sentirlo vicino! « Ricordati di santificare le feste » ammonisce il comando di Dio fin dagli inizi del mondo.

Del resto, anche la pagina evangelica della domenica invitava a questa riflessione. Il padrone vuole che il fattore, tutt'altro che onesto e zelante, renda conto della sua amministrazione.

Così « Ogni creatura, anche la più umile, anche la più povera, ha le sue responsabilità » ricordava Monsignore. E ognuna ha il suo fardello da presentare al Padrone, quando la vita avrà termine quaggiù. Il suo fardello di bene e di male, sul quale si fisserà, insistente e indagatore, l'occhio di Dio.

« Fa' che io pure — pregavo — canti il mio Magnificat in quell'incontro decisivo, o Signore! »

Uno sprazzo di luce vivissima si rifletteva sotto la volta ricurva del tempio, mentre nel capo d'ognuno s'alzava, apportatrice di fiduciosa speranza, l'Ostia benedicente.

Ignis Ardens

Beppino Simeoni

10 anni, un piccolo campione

Era un ragazzo buono. Ma chi non può essere un ragazzo buono, a dieci anni non ancora compiuti?

Nella sua bontà, però, Beppino aveva qualcosa di personale, di esclusivo. Forse, era stata la sua lunga sofferenza a maturarlo in una esperienza di dolore generosamente sofferto. Gli ultimi anni furono un calvario, affrontato con serena fiducia. A guardarlo negli occhi,



Beppino Simeoni nel giorno della 1^a Comunione.

abituamente vivaci, faceva pena vederli talvolta profondi e pensosi: e non aveva dieci anni!

La serie di severi interventi chirurgici, che avevano mutilato il suo piccolo corpo, non ne avevano fiaccato lo spirito, sempre orientato ad una cordiale adesione alla Volontà di Dio.

Certamente la schietta e cristiana educazione impartita dai genitori, (lontani congiunti di S. Pio X, dal quale avevano implorato, con viva fede, il miracolo) aveva contribuito alla formazione della sua spiritualità profondamente sentita e Beppino, facendo tesoro di quanto il clima di famiglia gli andava suggerendo, rispondeva ad ogni invito del Signore senza tentennamenti. Qualsiasi impegno sollecitasse la sua generosità, lo vedeva pronto in casa e fuori casa, prima e durante la sua malattia.

Ecco la sua abitazione ancora piena di ricordi: la sua presenza vivace e mille piccoli oggetti preparati con cura, dalla gentilezza dell'animo, prima ancora che dall'unica sua mano disponibile.

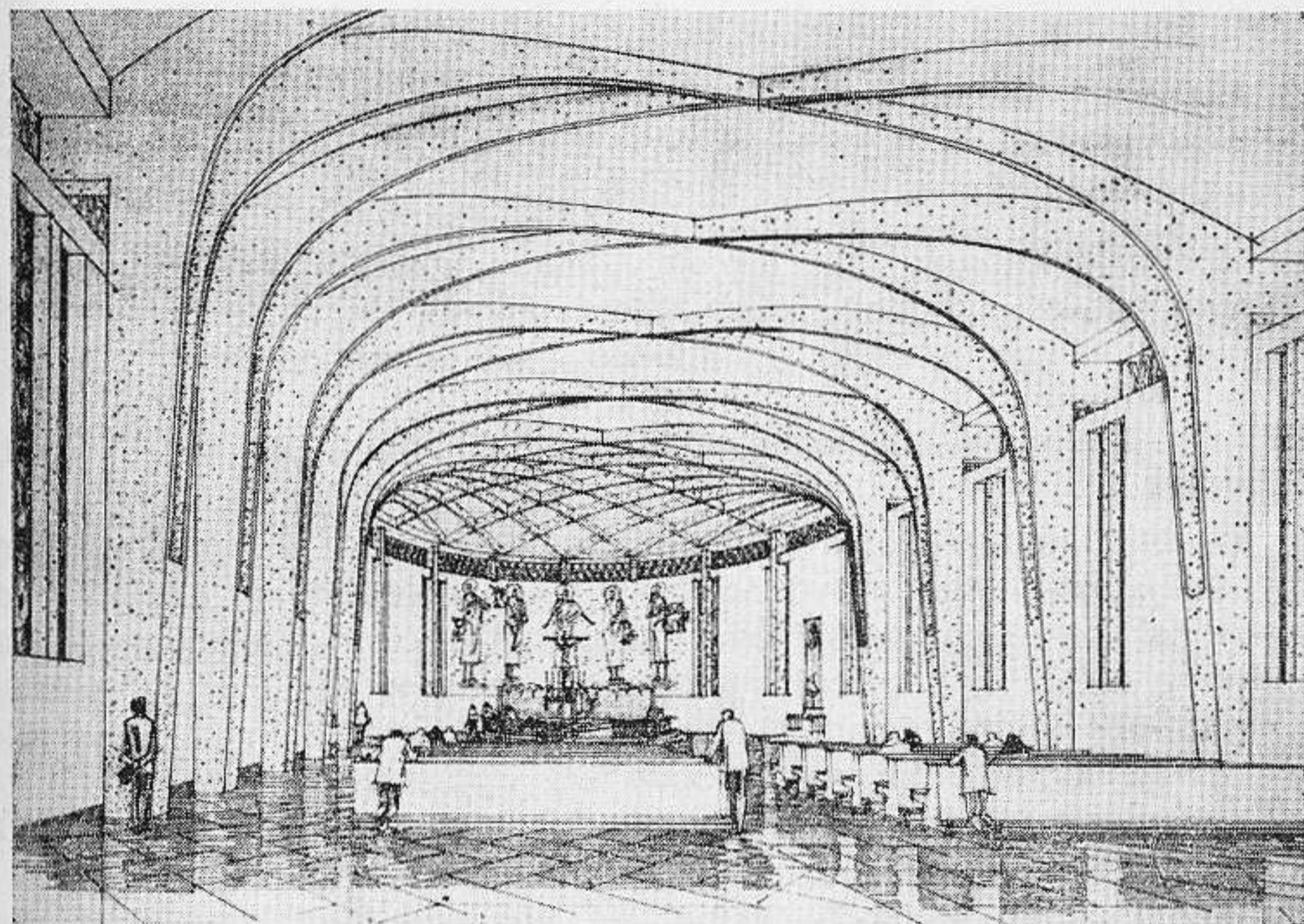
Ecco il servizio liturgico e la vita Eucaristica, intese come partecipazione di amore a Cristo sofferente, al quale aveva offerto « una spalla, la sola rimasta, a portare la Croce » (sono parole sue).

Ecco la disciplina scolastica, lodevole per impegno e profitto; i diplomi e i premi conquistati nelle gare catechistiche; soprattutto quel vivo senso di simpatia, che lo rendeva gradito a tutti, e l'attaccamento affettuoso alla mamma, vicino alla quale gli sembrava di soffrire di meno.

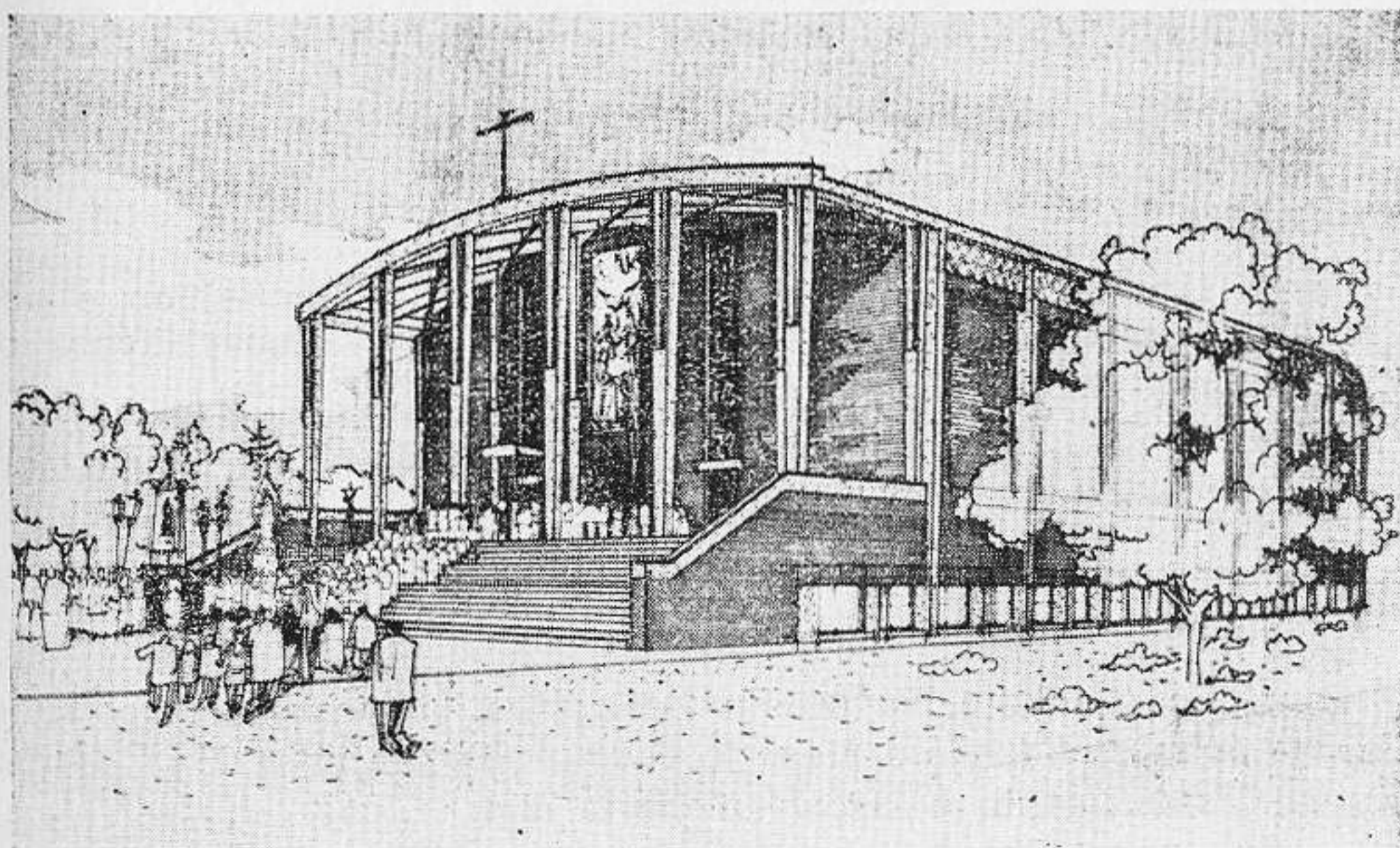
Il 28 aprile, il Signore, giudicandolo ormai maturo per il Regno dei Cieli, lo liberò dalle incertezze terrene, facendogli presagire, nelle ultime ore, la felicità che tra breve gli avrebbe accordato.

Beppino Simeoni: dieci anni, un piccolo campione. Non sapeva d'essere un esempio per gli altri: era troppo piccolo e umile. Ma chi l'ha conosciuto, non lo può dimenticare; anzi non si sente imbarazzato quando rivolgendosi ai Santi del Paradiso gli torna spontaneo parlare anche con lui.

La devozione di S. Pio X nel mondo



Progetto della Chiesa di S. Pio X a Udine - Interno e facciata



Grazie e suppliche

Antonio e Albina Beraldo, avendo ricevuto, per intercessione di S. Pio X, una grazia tanto desiderata, offrono L. 5.000 e fanno celebrare una S. Messa in onore del Caro Santo.

Monico Fiorina, di ritorno dal Canada e dall'Argentina, dove è andata a trovare i figlioli, fa celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X, perchè Egli protegga il figlio Benito e la sua sposa.

Anita Berno in Zanardo ci scrive dall'Australia con preghiera di pubblicare sul bollettino:

« Il mio piccolo Roberto era stato ricoverato d'urgenza all'ospedale dei bambini per una ostiomelite tanto dolorosa. La malattia, al parere dei medici, si presentava molto molto lunga. Fiduciosa, iniziai la novena a S. Pio X e feci inghiottire al bambino la piccola reliquia di stoffa, che tenevo da molti anni. Dopo poco più di tre mesi, il mio Roberto fu liberato dal gesso, dove era rimasto immobile per tutto quel tempo; usciva completamente guarito, con stupore di tutti, soprattutto per la rapidità della guarigione.

Riconoscentissima a S. Pio X, Lo ringrazio tanto per aver esaudito la mia preghiera e con me Lo ringrazia, pure mio marito e bambini. Invocando la sua continua protezione sopra di noi. Invio 10 dollari in adempimento della promessa fatta.

La Signora Maria Dorfeo invia 2 dollari per rinnovare l'abbonamento al bollettino, che le giunge tanto gradito. S. Pio X, continua a proteggermi.

Berno Liberale, dal Canada, manda 5 dollari pel bollettino e per offerta in onore del Suo Grande Concittadino, dal Quale invoca la protezione per sè e famiglia.

Gli sposi Favretto - Pietrobon nel giorno del loro matrimonio portano in Casetta un mazzo di garofani.

Aldo e Cesira Bandiera abbonano i loro due figli al bollettino e li affidano alla protezione di S. Pio X.

Carluccio Carniello, venuto in Italia, con la mamma percorre a piedi la strada da Caselle a Riese in devoto pellegrinaggio alla Casetta. Rinnova l'abbonamento e lascia un'offerta di L. 1.000.

La mamma di una ragazza, sofferente per crisi nervose, fa celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X, implorando con fiducia il miglioramento della figliola.

Atilio e Palma Gazzola dall'Australia inviano L. 3.000 per abbonamento e offerta in onore di S. Pio X. O Caro Santo, continua a proteggere la nostra famiglia.

Offrono fiori in Casetta: il Seminario di Rovigo. M. Priarolo e le famiglie Basso - Pizzolo - Zoppa - Caron - Antonini - Simeoni - Bandiera - Giacomelli - Gazzola - Botter - Foscarini - Berno - Capaldi - Zorzan - Sarto - Lazzari - Cerantola. Gruppo da Breonio (Verona) e da Mantova e altri.

Clara Gaetan e Bruna Miotto, residenti in Canada, offrono L. 2.000 per onorare S. Pio X.

Faccin Mario, sempre grato a S. Pio X, viene colla mamma in Casetta ad invocare la benedizione di S. Pio X, prima di lasciare definitivamente l'Italia. Fa celebrare una S. Messa per la famiglia, per defunto Angelo e rinnova l'abbonamento.

Mazzarollo Daniele, con viva gratitudine, offre L. 1.200 per grazia ricevuta.

I genitori di Tiziano e Sergio Liviero fanno pubblicare la foto dei loro bambini e fanno celebrare una S. Messa di riconoscenza in onore del Santo.

La nonna di Vittorio e Alessandra, con animo grato, offre L. 2.000. S. Pio X, custodisci tutti i miei cari nipotini!

Cremasco Walter ringrazia S. Pio X e offre L. 1.000.

Renata Canil offre anche lei L. 1.000. S. Pio X, proteggi i miei bambini!

Un'altra persona da Riese offre L. 500 per grazia ricevuta.

S. Pio X, ricordati di tutti i miei cari. I. S.

Una mamma invoca la benedizione di S. Pio X sul suo bambino. Offre con riconoscenza L. 1.000.

Antonio e Fiorenza Filippini coi figli Diana e Giovanni, prima di ritornare in Australia, vengono in Casetta a pregare S. Pio X perchè li protegga. Offrono L. 1.000.

Maria Brunello chiede con fede una grazia e fa l'offerta di L. 1.000 per onorare S. Pio X.

Manchesan Velia in Bisotto, riconoscente a S. Pio X, offre L. 1.000. S. Pio X, benedici la mia famiglia.

I coniugi Cavettoni, nel 41esimo anniversario del loro matrimonio, visitano con devozione la Casetta di S. Pio X.

Una signora dal Canada invia L. 1.000 in riparazione del furto compiuto in Casetta.

Il Dottor Rimoldi viene colla famiglia in Casetta per una visita di riconoscenza. Lascia un'offerta di L. 5.000 per i poveri e L. 5.000 pro bollettino.

Una persona da Piacenza fa celebrare una S. Messa per la defunta sposa Maria, all'altare di S. Pio X del quale era molto devota. Offre L. 3.000.

Canadina e Murray Curk offrono 5 dollari per abbonamento al Bollettino, mentre i loro figlioli John e David offrono 2 dollari in onore di S. Pio X. Caro Santo, ci benedici e ci proteggi.

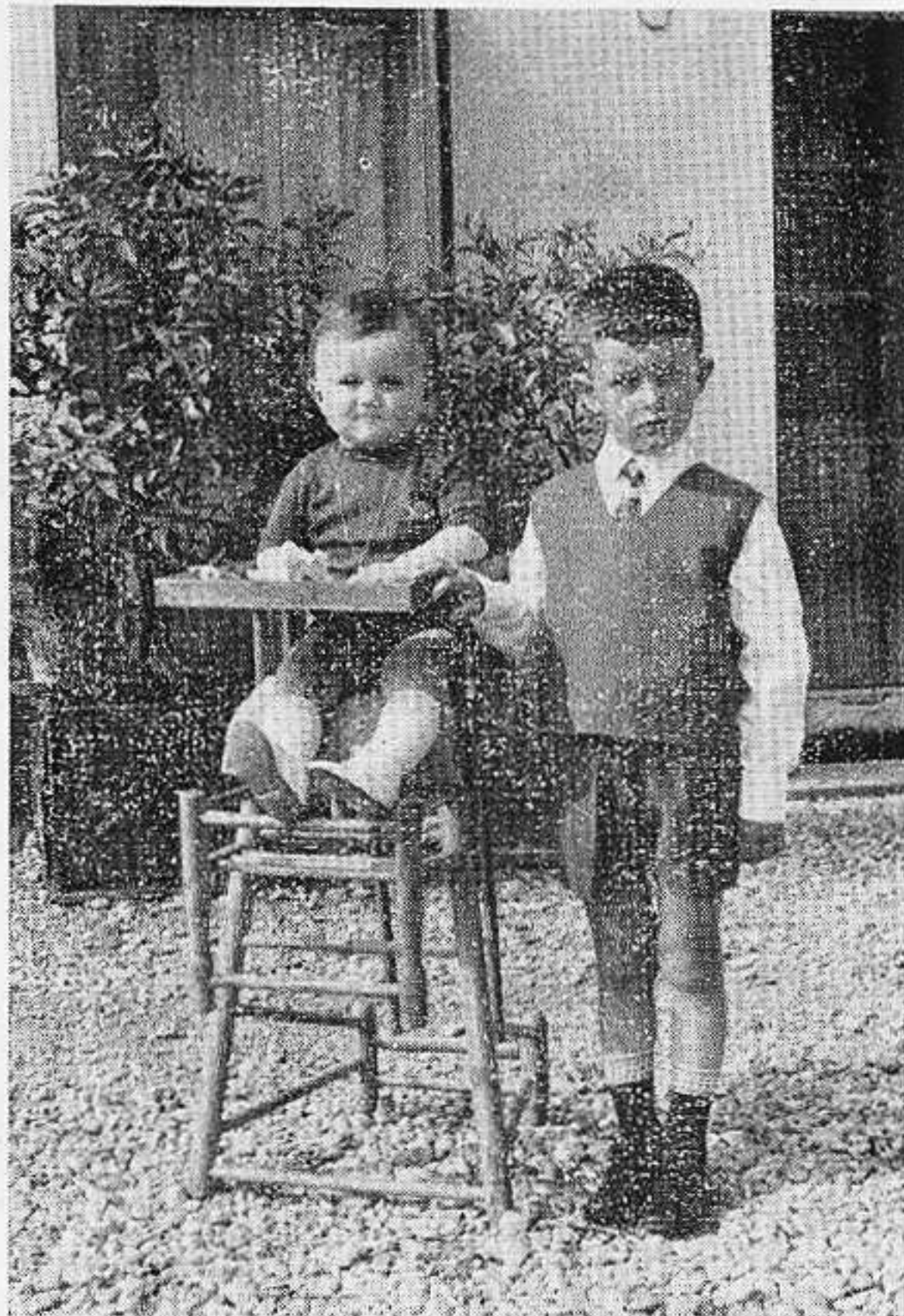
Anche Tonin Guido e Lida offrono L. 1.000 in onore di S. Pio X.

Facchin Angelo, dall'Australia, ha inviato L. 4.000 per abbonamento ed offerta in onore di S. Pio X.

Maria Gazzola, prima di partire pel Canada, si raccomanda vivamente a S. Pio X, ch  la protegga lungo il viaggio. Offre L. 500.

N.N. dona con viva riconoscenza una catenina d'oro.

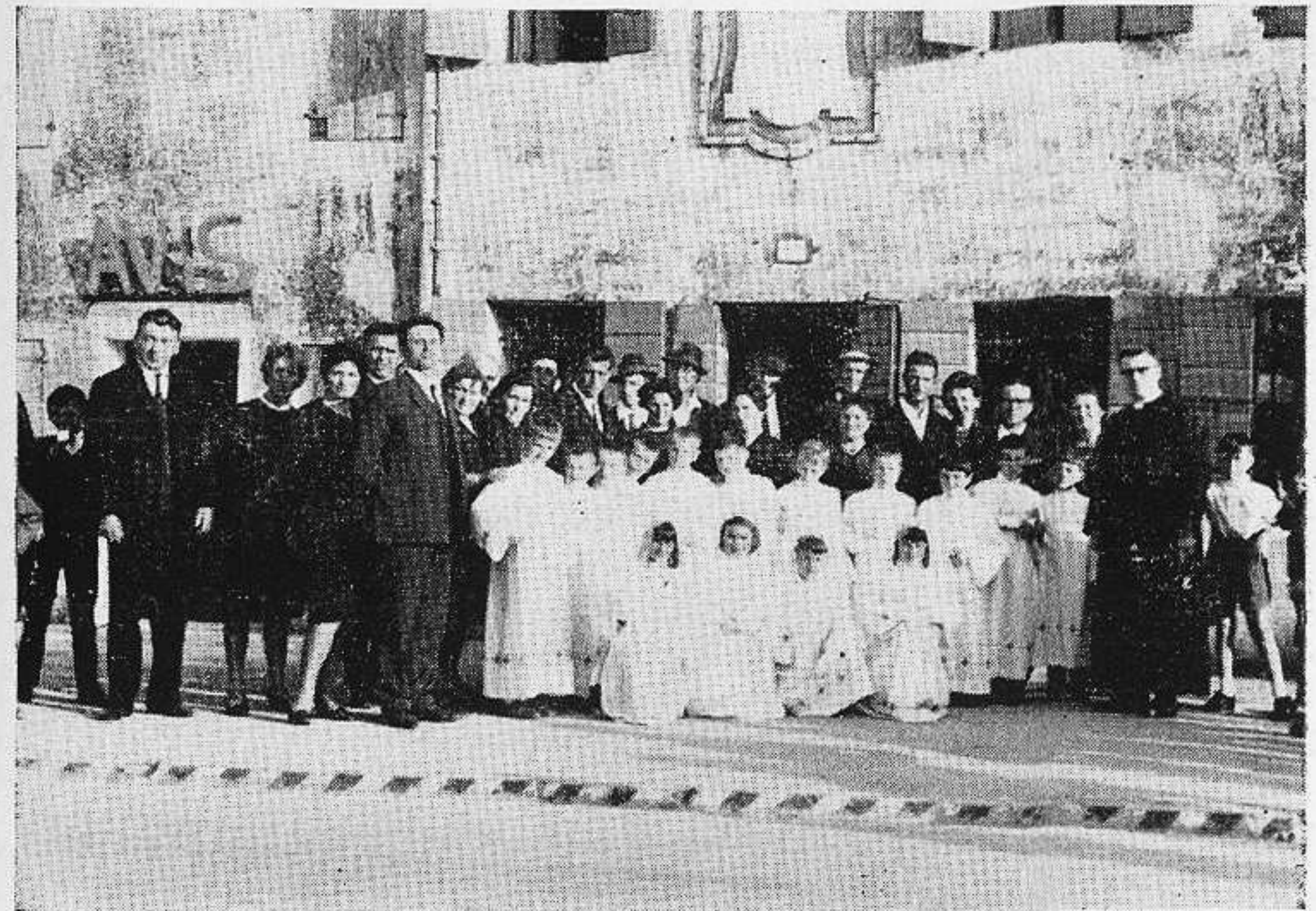
I fratellini Tiziano e Sergio Liviero invocano la protezione di S. Pio X.



Pellegrinaggi

MAGGIO 1967

- 1 Istituto Maria Ausiliatrice di Montebelluna - 40 alunne.
- 1 Convittrici Istituto S. Chiara di Bergamo con la Superiora Alessandrina Motta di Maria Bambina e 12 Suore.
- 2 Gruppo di 25 Coltivatori da Lucca.
- 2 N. 120 studenti dell'Istituto Magistrale G. Veronese di S. Bonifacio di Verona con gli insegnanti.
- 3 N. 37 ragazzi di Venezia con Don Giuseppe Moretti.
- 4 N. 41 ragazzi della parrocchia S. Marco Evangelista di Mestre con Don Marino Gambato.
- 4 N. 21 visitatori della Scuola Serale Popolare di Cona (Venezia)
- 4 Gruppo Istituto Prof. per l'Agricoltura di S. Vito di Altivole.
- 5 N. 50 alunni scuola media di Rovigo.
- 7 N. 28 pellegrini da Baone di Valle S. Giorgio (Padova)
- 7 N. 22 componenti le scuole Cantori di Zan  (Vicenza).
- 7 Gruppo Artiglieri da Silea.
- 7 Parrocchia S. Giuseppe di Castello (Venezia).



I bambini della prima Comunione, di S. Maria della Vittoria, col Parroco e i loro familiari.

- 7 N. 45 Signorine da Verona con le Suore Campostrine.
 8 N. 58 Seminaristi di Verona.
 9 Scolari di III e IV elementare di Riese colle insegnanti Maria Pizzolo e Bruna Monico.
 10 N. 61 alunni Scuola Media di Noventa Padovana e 4 insegnanti.
 10 N. 33 allievi da Villa Estense.
 10 N. 35 della classe 1885 da Vicenza.
 11 N. 77 alunni dell'Istituto Canossiane di Bergamo con 12 Suore.
 14 N. 60 pellegrini di S. Maria Maggiore di Trieste col P. Achille Santarossa.
 14 Gruppo da Campagna Lupia (Venezia).
 14 N. 40 pellegrini da Fossalta Padovana.
 14 N. 11 pellegrini da Arcade (Treviso).
 16 N. 160 alunni scuole elementari Istituto Agostini da Verona con le Suore Orsoline.
 17 N. 90 scolari delle elementari S. Famiglia di Padova colle Suore.
 18 N. 30 ragazzi da Pieve Tesino; hanno visitato la Casetta di S. Pio riportando una edificante impressione assieme ai loro insegnanti e a Don Remo Piover.
 20 Gruppo di operai da Montemerlo (Padova).
 21 Gruppo da Briana.
 21 N. 25 dirigenti diocesane, propagandiste e Donne di A.C. di Vittorio Veneto con tre Sacerdoti.
 21 Confraternita francescana di Carmignano sul Brenta.
 23 N. 300 bambini della I^a Comunione coi loro parenti da Mirano (Venezia) accompagnati da Monsignor Marcello Conte e vari sacerdoti.
 23 Noviziato Canossiano di Venezia.
 25 Parrocchia S. Pio X di Udine con il Parroco .
 26 N. 26 pellegrini da Trisino (Vicenza).
 26 N. 55 scolari delle elementari di Verla (Trento) con il Parroco e 6 insegnanti.
 27 N. 21 bambini premiati di Cappelletta di Noale con il Parroco.
 28 N. 60 ex-combattenti di Chiesanuova (Padova).
 28 N. 30 bambini della parrocchia di Rozzampia (Padova) con Don Pietro Brazzola.
 28 N. 53 pelegriani da Farra d'Isonzo (Gorizia) con Don Luigi Cozzi.
 28 Pellegrinaggio opera Paolini di Milano.
 28 N. 50 pellegrini da Valeggio (Verona).
 28 N. 28 persone da Colloredo di Prato (Udine) con Suore del Rosario dei Sacri Cuori di Gesù e Maria.
 29 N. 6 pellegrini da S. Cassiano di Val Badia (Bolzano) con Don Chezzoli.
 30 gruppo di Suore Elisabettine da Firenze.



Pellegrinaggio a Riese Pio X della parrocchia di S. Pio X in Torino.



Le alunne dell'Istituto S. Chiara di Bergamo, con le Reverende Suore, posano davanti al monumento a S. Pio X.



I premiati di Buerüs (Udine) con il Parroco. S. Pio X, proteggi questa fanciullezza innocente e serena!



Gruppo di donne di Riese Pio X in pellegrinaggio a Loreto e Assisi.

vita parrocchiale

RIGENERATI ALLA VITA

Favaro Giovanni di Angelo e Favero Gemma n. il 12-6-967-
 Pastro Giampiera di Bruno e Gazzola Milena n. il 7-7-967
 Barbiero Pietro di Giovanni e Fanchin Maria Anna n. il 9-7-967
 Berno Nicola di Gabriele e Favrin Domenica n. il 19-7-967
 Carraro Caterina di Giovanni e Dalle Vedove Corinna n. il 12-7-967
 Cuccarollo Mara di Gino e Tonin Stella n. il 27-7-967
 Piva Fabio di GianFranco e Bonato Anna Maria n. il 28-7-967
 Guidolin Anna di Umberto e Simeoni Angela n. il 2-8-967.

UNITI IN S. MATRIMONIO

Soldan Olindo fu Antonio e Pozzobon Elda fu Arturo il 22-7-967
 Andrezza Giuseppe fu Ilario e Gazzola Lodea di Antonio il
 22-7-967.

Paone Costantino di Michele e Bortolato Anastasia di Emilio
 il 30-7-967.

Pietrobon Pio fu Ermenegildo e Favretto Gabriella di Eliseo il 5-8-967
 Toscan Pio Decimo di Gio Batta e Gaetan Amelia di Tullio il 5-8-967.
 Trivellin Vittorio fu Giuseppe e Marchesan Tiziana fu Aquilino
 il 12-8-967

Vial Lino di Giuseppe e Berno Antonietta di Agostino il 14-8-967.
 Rinaldo Renato fu Alberto e Marchesan Gabriella di Vittorio
 il 14-8-967.

ALLA LUCE DELLA CROCE

Cassolato Luigia fu Lorenzo e Mantovani Domenica di anni 64
 m. il 29-6-967.

Pozzobon Orsola ved. Campagnolo fu Antonio e Perin Maria di
 anni 75 m. il 18-7-967.

Stradiotto Pietro fu Domenico e fu Fantinato Clementina di anni
 83 m. il 3-8-967.

Forner Maria fu Andrea e fu Cesiri Teresa di anni 61 m. il 4-8-967.
 Pizzato Giannina fu Cesare e fu Pillan Anna di anni 75 m. il 7-8-967.